

## Non solo emozione ma vera «bene-volenza»

L'AMORE, IL MATRIMONIO, LA FAMIGLIA/ I

GIACOMO SAMEK LODOVICI



**S**iamo abituati a pensare che l'amore sia un'emozione, ma questa concezione non ne esprime compiutamente la natura e rende molto difficoltosa la costruzione o la sopravvivenza di una famiglia. Lo ha evidenziato in Croazia il Papa che, per due volte, ha messo appunto l'accento su una visione dell'amore che impedisce a priori la costituzione della famiglia o la mette seriamente in pericolo.

Sabato sera Benedetto XVI ha detto: «Solo nell'amore, quello che vuole e cerca il bene dell'altro, sperimentiamo veramente il significato della vita e siamo contenti di viverla, anche nelle fatiche, nelle prove». Domenica ha aggiunto, citando Giovanni Paolo II: «"Un'autentica famiglia, fondata sul matrimonio, è in se stessa una buona notizia per il mondo"»; ma sempre più constatiamo «una crescente disgregazione della famiglia», perché molto spesso si vive alla ricerca di «esperienze effimere, trascurando la qualità delle relazioni con le persone e i valori umani più profondi; si riduce l'amore a emozione sentimentale e a soddisfazione di pulsioni istintive, senza impegnarsi a costruire legami duraturi di appartenenza reciproca». Ora, se generalmente si conviene che l'amore non sia la mera pulsione sessuale (è evidente che chi si intrattiene con le prostitute le compra, non le ama), è più difficile comprendere che nell'amore ci sia qualcosa di diverso dall'emozione e dal sentimento. In realtà, l'amore si esprime in molti modi: come emozione, quella di chi prova la gioia per l'esserci dell'altro e/o (le due cose non coincidono) l'attrazione; come sentimento di trasporto, di attaccamento e di benevolenza; ma anche – già per Aristotele, cioè prima del cristianesimo – come atto della volontà che vuole il bene altrui. Del resto, "ti voglio bene" significa "io voglio per te il bene" e cerco di realizzarlo, se posso. A volte queste dimensioni dell'amore sono compresenti, anzi è auspicabile che lo siano nelle nostre vite; tuttavia non sono identiche: anche se mio figlio mi disgusta per ciò che ha fatto (per esempio perché ha commesso un crimine efferato), anche se l'emozione che provo verso di lui è la repulsione, nondimeno io lo amo se voglio e desidero e cerco il suo bene, il suo riscatto. Ora, la presenza dell'amore che vuole il bene altrui è cruciale per una società, altrimenti essa diventa «liquida» (per usare la famosa espressione del sociologo Bauman), e i rapporti divengono fragilissimi. Infatti, se coltiviamo solo l'aspetto emozionale dell'amore, i nostri rapporti – familiari, ma non solo – rischiano di durare solo finché sono utili o finché persistono e sono intense le emozioni gradevoli che gli altri suscitano in noi. Inoltre, se viviamo prevalentemente come cercatori di emozioni, le difficoltà che sorgono nelle relazioni, soprattutto con chi ci è continuamente accanto come il coniuge, diventano progressivamente intollerabili. Prima ancora, la scelta di sposarsi viene percepita come la tomba dell'amore, come preclusione di nuove emozioni. Il risultato lo documentano diverse indagini socio-psicologiche: una società dove non si coltivano i «legami duraturi di appartenenza reciproca» di cui parla il Papa, sperimenta, a lungo andare, moltissime sofferenze e ferite. Per esempio, quelle – le ricerche empiriche abbondano – dei bambini le cui famiglie si sono sfasciate (ma risulta, sempre empiricamente, che anche i loro genitori sono spesso infelici). Coltivare e promuovere l'amore come *bene-volenza* è davvero cruciale. E Benedetto XVI lo ricorda instancabilmente perché gli preme il bene della donna e dell'uomo.

## Una verità antropologica che va solo riconosciuta



**D**iscutere sulla famiglia non è mai fuori moda. Certo non su Avvenire. Questa settimana, poi, su qualche giornale si è aperto un nuovo

confronto sulla questione. A rilanciare il dibattito sono state le parole del Papa pronunciate a Zagabria, durante il viaggio apostolico in Croazia, in occasione della Giornata nazionale delle famiglie cattoliche. Ribadendo il carattere particolare della famiglia naturale, Benedetto XVI ha marcato con forza l'importanza di non ridurre l'amore umano a mero piacere emozionale, privo di verità.

Nei commenti, a prescindere dalle consuete proteste aggressive di alcuni polemisti a prescindere, si sono evidenziate due opposte posizioni culturali, degne di attenzione. Da un lato si è fatta avanti l'idea che, sebbene il rapporto stabile e legalmente riconosciuto tra un uomo e una donna sia evidentemente dissimile rispetto agli altri, la politica abbia il compito solo di regolamentare le situazioni esistenti, senza poter dare indicazioni precise di merito. Ciò significa che su temi di questo genere non esistono verità definitive. Vi è unicamente l'obbligo di

compenetrare i diritti degli uni con quelli degli altri, anche parificando i doveri legali delle coppie eterosessuali e quelli delle unioni omosessuali. Dall'altro lato, invece, si è manifestata una reazione solo apparentemente opposta, la quale, sia pure utilizzando l'idea autentica di famiglia naturale, ha attivato automaticamente una polemica ideologica e politica sui diritti individuali di libertà.

La vera soluzione va trovata, piuttosto, restando completamente estranei a certi sofismi intellettuali ed evitando, inoltre, di appellarsi continuamente in modo estenuante alla giurisprudenza. La legge positiva, infatti, ha valore – e ce l'ha eccome – solo finché la famiglia è giudicata superiore alle altre relazioni sociali possibili e immaginabili. A tal fine, una comprensione chiara della posizione cattolica è decisiva, anche solo per rendere immuni i relativismi e i rigorismi precedenti. San Tommaso spiega con chiarezza nella *Summa contra gentiles* che la famiglia è effetto del matrimonio. E il matrimonio, prima ancora di diventare un sacramento, non è un rapporto spontaneo tra persone, ma una realizzazione intima della loro umanità. Ogni persona non solo nasce e cresce con una chiara identità sessuale, ma sente germogliare in sé il desiderio di conservare la specie e di sopravvivere a se stessa nel tempo. Di qui la volontà "naturale" di avere figli, garantendo loro un permanente amore e un costante contatto paterno e materno. La crisi

demografica e la fragilità del matrimonio sono perciò rivelatrici di un malessere dell'Occidente che si concreta poi specificamente nella debilitazione della famiglia. Oltretutto, è assodato che, quantunque il definitivo impegno pubblico di "uno" e "una" davanti alla comunità non sia comparabile legalmente a qualsiasi altra relazione stabile o precaria di altro tipo, non sono gli imperativi etici a dare valore alla famiglia, ma è la perfezione umana del matrimonio che conferisce ai suoi componenti qualità, spessore e piena felicità. Il resto, Carta costituzionale inclusa, è la conseguenza giuridica di una verità antropologica, riconosciuta dallo Stato e consacrata dalla Chiesa. Sarà sufficiente, insomma, tornare a una concezione pertinente del matrimonio, solido e aperto alla vita, e della famiglia naturale per affievolire la falsa e apparente energia di tutti gli equivoci prodotti dal moralismo e dal relativismo. Per inciso, è significativo rammentare che l'amore non è l'amicizia, anche se sono entrambi sentimenti relazionali positivi. L'amore esige l'esclusiva unione carnale di due persone, sessualmente diverse e libere, che giurino pubblicamente di non abbandonarsi mai e di non smarrire mai la disponibilità affettiva, procreativa ed educativa per i figli. In conseguenza di ciò, la superiore utilità sociale della famiglia resta fuori discussione.

BENEDETTO IPPOLITO